



INTERVISTA A CAETANO SCANNAVINO

‘Proteggendo la foresta le popolazioni indigene proteggono anche il clima globale. Ma in cambio ricevono proiettili, distruzione e malattie’

La testimonianza del fondatore di Saude e Alegria, l'ong brasiliana accusata di aver appiccato incendi per ricevere donazioni. Le prove sarebbero i video girati da quattro volontari mentre tentavano di domare le fiamme

{ DI Silvia Zamboni }

Si chiamava Paulo Paulino Guajajara e da due mesi era diventato uno dei “guardiani della foresta”, il corpo di pattugliatori creato dalle comunità indigene nella riserva amazzonica di Araribóia per difendersi dai nemici, loro e della foresta: taglialegna, agricoltori, allevatori, narcotrafficanti, cercatori d'oro. Il primo novembre è stato ucciso in un'imboscata, con lui è morto anche Laercio Guajajara. Sono gli ultimi due martiri di una striscia di sangue partita più di trent'anni fa con l'assassinio di Chico Mendes. Pochi giorni prima del duplice omicidio *La Nuova Ecologia* aveva intervistato Caetano Scannavino, fra i fondatori dell'ong Saude e Alegria. Dopo la notizia l'abbiamo ricontattato: «L'uccisione di Paulo mi addolora profondamente. Conosco gli Guajajara e il progetto dei guardiani della foresta a difesa di un territorio da anni al centro di violenze e aggressioni. Proteggendo la foresta le popolazioni indigene proteggono anche il clima globale. E che ricevono in cambio? – si chiede con la voce rotta dalla commozione – Proiettili, distruzione del loro ambiente, malattie portate dai bianchi che invadono quei territori». Ma non finisce qui. Il 26 novembre a Santarem, nel Parà amazzonico, quattro volontari di una Brigada antincendio sono stati arrestati con l'accusa di aver appiccato incendi per ricevere donazioni. Saude e Alegria è stata definita dall'accusa “la centrale di smistamento delle donazioni”. Con quali prove? I video girati dagli stessi arrestati mentre tentavano di spegnere l'incendio. Nel mezzo della vicenda sono finiti anche

Wwf Brasil, “reo” di aver pagato 70.000 reis (circa 15.000 dollari) alla ong per le fotografie della foresta in fiamme, e addirittura l'attore Leonardo Di Caprio, attaccato via Twitter da Bolsonaro in persona, per una donazione di 300.000 dollari a Saude e Alegria. L'intervista con Scannavino che segue, bisogna ribadirlo, è stata realizzata prima di questa vicenda grottesca e del duplice omicidio. Leggerla oggi può illuminare sul perché di tanto accanimento.

L'Amazzonia è ancora in fiamme?

Gli incendi continuano, ma senza l'intensità della stagione secca estiva. In alcune zone del sud sono cominciate le piogge, mentre nel Parà gli incendi non hanno la violenza tipica delle regioni amazzoniche meridionali, preda dell'agrobusiness.

Chi sono i principali nemici della foresta?

In cima alla lista ci sono gli allevatori di bovini, responsabili di oltre il 60% della deforestazione per creare aree di pascolo. Sono allevamenti a basso investimento, quindi a basso rendimento: meno di un capo di bestiame per ettaro. Un altro 33% di territorio disboscato è stato semplicemente abbandonato.

Come mai?

Prima si deforesta, poi, dopo che nel giro di pochi anni si esaurisce la materia organica ottenuta dagli incendi e prevale il fondo sabbioso, diventa necessario investire. Ma gli spe-



culatori dell'agrobusiness puntano a fare quattrini in fretta, per cui abbandonano i territori inariditi e si spostano altrove. Inoltre la deforestazione spiana il territorio alle organizzazioni di narcotrafficienti. Perché non si discute se il modello di business oggi prevalente sia inclusivo o riservato a un'infima minoranza, se funzioni anche per le generazioni future, se faccia davvero progredire o regredire? Non è vero che le comunità tradizionali e le popolazioni dei centri urbani in Amazzonia sono contrarie allo sviluppo *tout court*: vogliono disporre di elettricità, avere internet, migliori sistemi di trasporto, abitazioni, istruzione. Ed è ormai dimostrato che ci sono opportunità economiche più smart degli attuali allevamenti così poco redditizi.

Di che cosa si tratta?

Nel Pará la coltivazione tradizionale delle palme açaí frutta più di 1.000 dollari per ettaro, contro i 100 in media che si ricavano dall'allevamento del bestiame. Considerato l'indotto, dà lavoro a trecentomila persone, molte di più di quelle che occupa la coltivazione della soia, anch'essa meno redditizia e fra i maggiori responsabili della deforestazione. Va ripensata anche la nostra manifattura: invece di vendere le materie prime di cui il Brasile è ricco, con l'açaí possiamo produrre e vendere olio, estratti, essenze, e dal cacao ottenere cioccolato, creando nuovi posti di lavoro qualificati. Abbiamo bisogno di elettricità per produrre alluminio dalla bauxite, anziché esportare bauxite e importare alluminio come avviene oggi.

Nella mia regione si contano nove università. Appena laureati, i giovani però se ne vanno a cercare lavoro nelle città nel sud del Paese. L'altro flagello per la foresta sono i danni ambientali e sanitari causati dai cercatori d'oro a causa dell'impiego del mercurio che finisce nei corsi d'acqua.

Con quali conseguenze?

Le popolazioni indigene si nutrono dei pesci, a loro volta contaminati, bevono l'acqua dei fiumi inquinati e finiscono per ammalarsi, spesso con esiti mortali. Per ogni kg di oro che esce legalmente dalla foresta ce ne sono dieci non denunciati, quindi non tassati: gli elevati costi dell'assistenza sanitaria e delle misure di disinquinamento ricadono così sui contribuenti e non su chi ne è causa. Sul fiume dove vivo si affacciano due città ricche di oro, eppure i Comuni non hanno risorse finanziarie sufficienti e la gente vive in condizioni di estrema povertà.

Che cosa pensa del rifiuto di Bolsonaro agli aiuti della Ue per contrastare gli incendi?

È stato un grave errore. L'Amazzonia è un polmone verde e un patrimonio di biodiversità per tutta l'umanità, ma i costi per mantenerla sono a carico dei brasiliani. Il Brasile dovrebbe sviluppare un progetto per l'Amazzonia insieme a tutti i segmenti della società coinvolti: popolazioni indigene e soggetti economici vari. E dovrebbe chiedere al mondo di condividere i costi per realizzarlo, invece di rifiutare gli aiuti economici,

‘Il governo dovrebbe sviluppare un progetto per l’Amazzonia e chiedere al mondo di condividere i costi’



col risultato che in piena emergenza incendi mancavano i soldi per la benzina degli automezzi dei pompieri. Tuttavia non si può addossare a Bolsonaro la totale responsabilità degli incendi, che ci sono sempre stati. E va detto che è stato il governo di Lula a devastare la foresta con le megadighe necessarie alle centrali idroelettriche. La questione è che attaccando pubblicamente ambientalisti e ong, accusati di essere contrari allo sviluppo dell'Amazzonia, e dichiarando che appoggia l'agrobusiness e le attività minerarie nella foresta, Bolsonaro ha in un certo senso "sdoganato" attività illegali e incendi, mettendo in difficoltà quegli imprenditori del settore minerario e del legname che invece intendono rispettare la legge e investire in tecnologie a basso impatto ma che non possono reggere la concorrenza delle attività illegali, col rischio di spingere anche loro verso l'illegalità. Per fortuna oggi la società civile si mobilita per la tutela della foresta e del clima come non era mai successo prima.

È possibile che ci siano popolazioni di nativi non ancora scoperte?

Alle popolazioni indigene conosciute sono state assegnate delle riserve ben demarcate all'interno della foresta. Per tutelarne, almeno sulla carta, l'esistenza. Ma con una ventina di gruppi, monitorati da satelliti e aeroplani, non abbiamo contatti. Alcuni vivono in condizioni estremamente critiche. Il primo incontro di un indigeno con i bianchi avviene il più delle volte con un cercatore d'oro o un taglialegna. Non avendo gli anticorpi per difendersi dalle malattie diffuse

fra i bianchi, spesso gli indios si ammalano e muoiono. Mentre chi sopravvive deve fare i conti con il proprio ambiente di vita devastato dalle nuove presenze.

Che risonanza ha avuto in Brasile il Sinodo dei Vescovi sull'Amazzonia?

Il Brasile è un Paese a maggioranza cattolica, per cui un'iniziativa promossa dal Papa ha un'eco enorme. Il Sinodo ha espresso preoccupazione per la vita e i diritti delle popolazioni indigene dell'Amazzonia, ma è stato importante per tutto il Pianeta: la presenza degli indios in Vaticano lo ha trasformato in un dibattito sul significato stesso di "civiltà", su quali stili di vita diano la vera felicità, che non può venire dal consumismo ambientalmente insostenibile. Il tema della tutela dell'ambiente ha intercettato quello del futuro dell'umanità, perché se la Terra può sopravvivere al disastro climatico e ambientale, noi umani siamo in pericolo. In questa prospettiva un Brasile davvero smart

potrebbe rappresentare il nuovo paradigma di uno sviluppo all'insegna della sostenibilità e dell'inclusione: non si può separare la questione ambientale da quella sociale. Così come non basta riconoscere che le popolazioni tradizionali proteggono la foresta da cui deriva il loro sostentamento. Bisogna fare in modo che ci vivano in condizioni dignitose. ●

SAUDE E ALEGRIA

Nata nel 1987, oggi la ong Saude e Alegria assiste trentamila persone. Fra i progetti più innovativi la nave-ospedale, che può raggiungere le zone più remote dell'Amazzonia e che ha un tasso di 93 casi risolti ogni 100. Un team di clown (medici, infermieri, dentisti, educatori) insegna pratiche di igiene e prevenzione. Su questo modello sono nate altre 70 navi-ospedale, gestite dai governi dei singoli Stati brasiliani. Per risolvere il problematico accesso all'acqua potabile (le acque reflue vengono per lo più scaricate nei fiumi, unica fonte di acqua per le comunità fluviali) sono stati installati trenta microsistemi di approvvigionamento, distribuiti kit per depurare l'acqua col cloro e realizzate fosse igieniche sigillate. Il progetto "Floresta activa" per il clima, la riforestazione, l'economia e la sicurezza alimentare insegna a concimare i terreni senza ricorrere agli incendi, col risultato di aumentare la produzione. (SZ)